

Annalisa DE FRANZONI

Sulle tracce di *Attis* ad Aquileia

L'attenzione della critica al tema delle cosiddette religioni orientali ad Aquileia si deve senza dubbio al ruolo del tutto peculiare che la città ha ricoperto, per la posizione geografica e la natura emporea, nelle dinamiche di assorbimento, elaborazione e diffusione dei culti di matrice orientale in area nord-adriatica. La ricca documentazione aquileiese, sia per quanto concerne il materiale archeologico, sia per il suo ingente patrimonio epigrafico, ha in seguito contribuito a fare del sito altoadriatico un prezioso osservatorio per coloro che si vogliono occupare di archeologia del sacro e di "culti orientali" in particolare¹.

Per quel che riguarda il culto di Cibele e *Attis*, tuttavia, a oggi non vi è una sintesi organica e aggiornata delle testimonianze disponibili. Tale considerazione riguarda soprattutto la documentazione archeologica, poiché il *dossier* aquileiese relativo al culto metroaco è stato oggetto solo in parte di revisione negli ultimi trent'anni². Ben diversa è la situazione inerente alla documentazione epigrafica, oggetto di una recente disamina da parte di Claudio Zaccaria, che in più occasioni si è occupato del tema³.

Tra le numerose difficoltà in cui ci s'imbatte nell'affrontare l'argomento, un problema preliminare è costituito dall'articolazione stessa del culto metroaco nelle sue componenti fondamentali: i ruoli ricoperti dalle due divinità coinvolte, Cibele e il suo pardo divinizzato, *Attis*, non sono sempre ben definiti o definibili.

¹ BUDISCHOVSKY 1977; GIOVANNINI 2001; MASELLI SCOTTI 2001; STEUERNAGEL 2001; FONTANA 2004; GIOVANNINI 2005; MASELLI SCOTTI 2009; FONTANA 2010.

² Cfr. CCCA IV, pp. 219-238. Un'unica eccezione è rappresentata dal ritrovamento, qualche anno fa, di una statuetta in marmo attribuita a *Mater Magna*, rinvenuta in contesto di reimpiego, MASELLI SCOTTI 2005, pp. 24-28; per una sintesi sul problema cfr. MASELLI SCOTTI 2009, p. 53.

³ ZACCARIA 2008a e ZACCARIA 2008b. Sulla base delle iscrizioni reimpiegate nelle fondazioni del battistero aquileiese, lo studioso ha avanzato una nuova ipotesi per la localizzazione del luogo di culto; cfr. ZACCARIA 2008b, pp. 756-758. Da ultimo GIOVANNINI 2013, pp. 102-104, sulla questione del riuso intenzionale con funzioni esaugurali degli *ex voto* a *Mater Magna*.

In assenza di informazioni circostanziate, né ad Aquileia, né altrove, è lecito dare per scontata la presenza di *Attis* al fianco di Cibele, secondo una visione dogmatica che vuole una coppia divina come un tutt'uno funzionale dal punto di vista storico-religioso. L'esigenza di non considerare Cibele e *Attis* come un complesso unitario è stata ribadita, ormai qualche anno fa, anche da Dario Cosi: le dinamiche che regolano il rapporto tra queste due divinità sono fluide e risentono di una molteplicità di fattori esterni che non consentono generalizzazioni. Non è sufficiente la presenza di Cibele per affermare l'esistenza di un culto ad *Attis*, né, viceversa, basta un'episodica attestazione di *Attis* per accertare la pratica del culto di Cibele. Nel caso di Aquileia, ad esempio, il risultato di un simile approccio è stato, talvolta, una sorta di errata percezione della fortuna del culto di *Attis*: l'impressione che si ricava è che la diffusione di *Attis* nel centro altoadriatico sia soprattutto inferita sulla base della disponibilità di testimonianze epigrafiche per il culto di *Mater Magna*. Tuttavia, se lo stretto rapporto tra le due divinità è un dato indubitabile, dal punto di vista strettamente metodologico accomunare tutte le testimonianze al generico culto di Cibele e *Attis* rischia di portare all'appiattimento e alla perdita d'indizi sulle possibili sfumature che il culto può aver avuto in contesti diversi⁴. Da tempo, per Aquileia, la critica ha messo in evidenza come, su basi epigrafiche, sembri esservi una sorta di autonomia tra la diffusione delle due divinità, documentabile almeno per quanto riguarda l'età repubblicana dalla nota dedica *Atte Papa*⁵.

La presenza di un culto aquileiese ad *Attis* non è, naturalmente, da porre in discussione, malgrado lo stato attuale delle conoscenze non permetta di aggiungere molto altro sulle caratteristiche del culto. Se è vero che *Attis* è epigraficamente noto ad Aquileia fin dall'età repubblicana⁶, è altrettanto vero che i riscontri archeologici per quanto concerne la documentazione cultuale non sono affatto soddisfacenti. La decontestualizzazione dei pezzi e la stessa ambiguità iconografica della figura di *Attis* hanno contribuito negli anni a un'enorme confusione nella lettura dei dati. Nel *dossier* aquileiese delle attestazioni

⁴ COSI 1982, p. 485: «si tratta piuttosto di una vera e propria coppia, formata dall'accostamento e dalla reciproca relazione di due unità autonome e distinte, non complementari, ciascuna con le sue proprie caratteristiche».

⁵ GHEDINI 1990, pp. 256-257; FONTANA 1997, p. 97, in particolare nt. 429 con rimando bibliografico. Questo aspetto è stato anche messo in relazione con una possibile importazione del culto direttamente dall'ambiente microasiatico, avvenuta senza l'intermediazione di Roma, almeno per quanto riguarda la dedica aquileiese *Atte Papa* (cfr. da ultimo ZACCARIA 2008, p. 755). Cfr. FONTANA 2001, cc. 116-118, che suggerisce l'idea di un'autonomia nella diffusione del culto di Cibele ad Aquileia rispetto alla capitale sulla base di alcune considerazioni, tra cui l'assenza in ambito greco della conflittualità *Ceres* – Cibele, apparentemente confermata ad Aquileia dall'uso dell'epiteto *Cereria* per la divinità, e tuttavia presente, al contrario, a Roma.

⁶ BANDELLI 1984, p. 214, n. 75; GHEDINI 1990, pp. 256-257; FONTANA 1997, pp. 86-98, 187-189, n. 12 (con ampia bibliografia di riferimento); FONTANA 2004, p. 405; da ultimo ZACCARIA 2008b, p. 755.

riferibili ad *Attis* rientrano così documenti che non sono stati più rivisti dopo la loro prima attribuzione.

Come accennato, una prima difficoltà nell'affrontare il tema è rappresentata dal corretto riconoscimento della figura dell'eroe frigio nell'arte antica: non tutto ciò che può rientrare nello schema iconografico noto per il pastore orientale va necessariamente attribuito ad *Attis*. In secondo luogo, anche nel caso in cui un soggetto possa, a buon diritto, essere identificato con l'eroe frigio, l'attribuzione della testimonianza alla sfera del sacro non può avvenire in modo immediato. Questa considerazione è valida, naturalmente, per qualsiasi immagine di divinità, ma nel caso di *Attis* ha un peso particolare, se si considera la grande fortuna dello schema del pastore orientale nell'arte romana di età imperiale in ambito funerario e domestico⁷.

L'opportunità di riconoscere l'eroe frigio nelle numerosissime rappresentazioni di giovane dal costume orientale in atteggiamento affranto (cosiddetto "*Attis tristis*"), che compaiono nel mondo romano tra I e II secolo d.C., è da tempo al centro di una vivace discussione in ambito scientifico⁸. Allo stato attuale della ricerca, la tendenza prevalente è quella che pone in stretta relazione il cosiddetto "*Attis tristis*" con il motivo ellenistico-orientale dei due servi o custodi del sepolcro o, ancora, con gli "erotri tristi" portatori di fiaccola⁹. In passato, tuttavia, si è voluta stabilire una connessione tra la diffusione del

⁷ La discussione sul significato dell'"*Attis tristis*" o "*Attis* funerario" è, in effetti, ancora sostanzialmente aperta, per Aquileia cfr. MIO, ZENAROLLA 2005, con bibliografia precedente; inoltre *CSIR Buttrio* 2007, pp. 51-53, ST. 2 (P. MAGGI), *CSIR Buttrio* 2007, pp. 86-89, R. 17-R. 18 (L. ZENAROLLA).

⁸ Per Aquileia SCRINARI 1972, nn. 12-17, 384-387; *CSIR Buttrio* 2007, pp. 51-53, ST. 2 (P. MAGGI), *CSIR Buttrio* 2007, pp. 86-89, R. 17-R. 18 (L. ZENAROLLA). Per la Transpadana centrale il tema era già stato affrontato da SENA CHIESA 1997, p. 303. Per la bibliografia di riferimento si rimanda a *CSIR Buttrio* 2007, p. 87, nntt. 452-456 (L. ZENAROLLA).

⁹ Cfr. *CSIR Buttrio* 2007, pp. 86-87, con ampia bibliografia di riferimento. Secondo alcuni, questi soggetti alluderebbero ai giovani prigionieri troiani uccisi da Achille sul rogo di Patroclo, con significativi confronti nella pittura vascolare greca e italiota e nella scultura dell'Asia minore in età ellenistica. In età romana tali figure ben si adatterebbero ad esprimere mestizia e afflizione (in particolare p. 87, nt. 452). Secondo Gemma Sena Chiesa, in realtà, i due personaggi rappresenterebbero un'evoluzione del motivo dei due servi o guardiani del sepolcro, stanti a gambe incrociate, di tradizione ellenistico-orientale. (SENA CHIESA 1997, p. 303, in particolare nt. 92). La studiosa richiama l'attenzione, inoltre, sull'iconografia degli "erotri tristi" a gambe incrociate e fiaccola rovesciata (o solo dormienti) che compaiono su numerosi monumenti medioadriatici di età ellenistica (p. 303, nt. 93). Non accoglie l'ipotesi di vedervi una trasposizione in ambito di celebrazione funeraria privata del motivo dei barbari dolenti posti ai lati di un trofeo, molto diffuso nell'iconografia propagandistica augustea. Queste posizioni tendono, opportunamente, a non riconoscere una relazione diretta tra il motivo iconografico costituitosi e il culto orientale. Per Marie-Christine Budischowsky « (...) il s'agit de représentations plus culturelles que cultuelles», BUDISCHOWSKY 1977, p. 102; cfr. FONTANA 1997, p. 98; VERZAR BASS 2000, p. 148, secondo cui le tipologie statuarie dell'*Attis tristis* e dei Dadofori non autorizzano a stabilire un riferimento diretto al culto di *Mater Magna*. La duplicazione simmetrica della figura di pastore orientale sui lati dei monumenti funerari conforta questa ipotesi. Cfr. SENA CHIESA 1997, p. 303; così anche CAMBI 2003, p. 511; cfr. inoltre DEXHEIMER 2001. Si segnala che

motivo dell'“*Attis tristis*” e la fortuna del culto¹⁰ e perfino suggerire l'ipotesi che questa specifica scelta iconografica celasse implicazioni religiose¹¹. Un tale approccio può forse spiegare l'inserimento in blocco dei cosiddetti *Attis tristis* nel fondamentale lavoro di Marteen Vermaseren sul culto metroaco¹². Nel caso di Aquileia numerosi documenti, per i quali una destinazione funeraria è altamente probabile, rientrano così nel computo della documentazione sul culto metroaco, contribuendo a creare una sorta d'imbarazzo per chi si trovi a valutarne le possibili relazioni con la sfera del sacro¹³.

Alla luce di quanto detto, è sembrato utile tornare sul tema con qualche osservazione nella speranza di offrire nuovi spunti di riflessione per alcuni casi di studio.

Come accennato, la problematicità dell'identificazione di *Attis* è alla base delle difficoltà di interpretazione della documentazione archeologica¹⁴.

nel caso di una duplicazione motivata da speciale devozione religiosa o legata a dottrine sotterranee, sarebbe, infatti, molto più plausibile trovare una rappresentazione simmetrica costituita dai due aspetti attidei, l'*Attis tristis* e l'*Attis hilaris*; questo almeno a partire dall'istituzione degli *Hilaria*, generalmente attribuita all'imperatore Claudio. Sul simbolismo legato alla tradizione mitico-culturale relativa a *Attis* cfr., ad esempio, LANCELLOTTI 2001, in particolare pp. 128-129 e 137.

¹⁰ Cfr. *EAA* I, s.v. *Attis*, pp. 907-908 (A. BRELICH), p. 908: la presenza di *Attis* funerari a decorazione di monumenti sepolcrali è messa in relazione con la natura misterica della divinità.

¹¹ Cfr. GHEDINI 1990, p. 256. Secondo la studiosa, la precoce recezione del dio frigio in area adriatica potrebbe giustificare la grande fortuna di cui godette in area aquileiese (ed anche padana) l'*Attis* funerario. Margherita Tirelli sostiene un rapporto diretto tra recezione del modello dell'*Attis* funerario e attestazione del culto sulla base della precocità delle figure di *Attis* funerario ad Altino, TIRELLI 1997, p. 203. Cfr. *CSIR Buttrio* 2007, p. 53 (P. MAGGI) e *CSIR Buttrio* 2007, p. 86 (L. ZENAROLLA), in cui non si esclude che il motivo originario abbia subito un'evoluzione, caricandosi anche delle valenze simboliche ed escatologiche legate al mito di *Attis*, incentrato sull'idea di resurrezione e immortalità.

¹² *CCCA* IV, pp. 93-95, nn. 226-233, pp. 95-96, nn. 237-238.

¹³ La questione investe necessariamente il problema della decodifica delle immagini presenti sui monumenti funerari e la loro attribuzione a un repertorio di genere anziché a scelte consapevoli della committenza; per un quadro generale si veda ORTALLI 2005, in particolare pp. 247-248, 258. Ortalli accomuna i cosiddetti “*Attis tristis*” ai geni funerari e agli eroti come figure che introducono tematiche introspettive legate al congedo, alla mestizia e al destino ultraterreno.

¹⁴ Cfr. *EAA* I, s.v. *Attis*, pp. 907-908 (A. BRELICH); VERMASEREN 1966; cfr. *LIMC* III, s.v. *Attis*, pp. 22-44 (M. J. VERMASEREN, M. DE BOER). Il punto di partenza per l'indagine dei caratteri salienti di *Attis* deve essere costituito dalle testimonianze figurative certe, in genere quelle che ritraggono il giovane in associazione a Cibele. *Attis*, in effetti, vi compare quasi sempre con le sembianze di un pastore orientale con *exomis*, *anaxirydes*, berretto frigio e *pedum*. È noto come questi caratteri iconografici siano, di per sé, comuni a un buon numero di figure maschili dell'arte antica, quali, ad esempio, Mitra, Paride e Ganimede, cfr. VERMASEREN 1966, in particolare p. 54). Sul problema della lettura di figure in costume orientale cfr. anche COSCIA 1999, pp. 12-15, 16-20. Spesso a completamento della figura maschile si aggiungono altri oggetti riferiti alla vicenda mitica o al rituale metroaco: strumenti musicali, quali la *syrix*, che fin dall'epoca omerica assume una connotazione rustica e ha impiego essenzialmente pastorale, cfr. *DictAnt* IV, II, s.v. *Syrinx*, p. 1596 (T. REINACH); pigne o un albero di pino. Tra gli elementi ritenuti maggiormente caratterizzanti vi è, in particolare, il berretto frigio, cosiddetto “*pileus*” o “*tiara*”. I due termini, tuttavia, non possono essere considerati equivalenti, malgrado l'affinità iconografica. In virtù della caratterizzazione etnica del termine

Un esempio di tale complessità è rappresentato da una lucerna fittile aquileiese rinvenuta in località Marignane (fig. 1)¹⁵. Si tratta di una lucerna di tipo Loeschcke I B con spalla decorata e figurazione sul disco. Il pezzo si presenta in ottimo stato di conservazione, ad eccezione del becco, sbrecciato nella parte destra. Al centro del disco è raffigurato un busto maschile di giovane con il viso rivolto a destra; il personaggio porta berretto frigio sul capo e indossa una tunica. Sulla spalla, grossomodo in asse con il beccuccio, è incisa la parola “*voto*”, con le vocali a cerchio umbicato, che riprendono la decorazione all'altezza dell'innesto tra disco e beccuccio.

Proprio questo elemento permette di fugare ogni dubbio sulla destinazione cultuale del pezzo. La genericità della raffigurazione è, tuttavia, estremamente marcata rispetto ai confronti disponibili per lucerne a tema metroaco¹⁶: la caratterizzazione sommaria consente di identificare dubitativamente il soggetto con *Attis*, con Mitra o con uno dei suoi dadofori. La propensione a riconoscervi *Attis* viene dall'osservazione di un motivo decorativo, anch'esso inciso sulla spalla, inconsueto per il tipo di lucerna. Si tratterebbe, con buona probabilità, di una ghirlanda di aghi di pino¹⁷, anche se, in assenza di riscontri per il culto frigio, la resa frettolosa potrebbe far pensare ugualmente a un semplice elemento di riempimento. La decorazione della lucerna aquileiese conta alcuni confronti in ambito africano: si tratta di due lucerne fittili provenienti da *Sabratha*¹⁸ e da Cartagine¹⁹, collocabili entro il II secolo d.C. Il motivo sulle lucerne africane, tuttavia, si differenzia da quello sul pezzo aquileiese oltre che per lo stile, decisamente più naturalistico, per la rappresentazione di una *syrinx* e la presenza del mantello²⁰. Il parallelo più fedele per la lucerna aquileiese sarebbe, secondo Elena Di Filippo Balestrazzi, un pezzo proveniente da *Veldidena* (Wilten). Nondimeno, come ha segnalato la stessa studiosa, nell'esemplare

“*tiana*” si ribadisce l'opportunità di accogliere questa denominazione per il berretto frigio, già preferita da VERMASEREN 1977. Con il termine *tiana*, infatti, s'intende il berretto portato tradizionalmente dalle popolazioni della parte nord-occidentale dell'Asia, cfr. *DictAnt V*, s.v. *Tiara/Tiaras*, pp. 296-298 (O. NAVARRE).

¹⁵ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 50, I. c. 2.1 (n. 485), tav. 85; *Roma sul Danubio* 2002, p. 274, Vb 44. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 7728. Dimensioni: lung. cm 9,1; larg. 6,8; diam. disco 4,5.

¹⁶ Per la figura isolata di *Attis* a figura intera cfr. CCCA IV, n. 3 (Cuma: *Attis* con cesto di frutta, genitali scoperti); CCCA V, n. 55 (*Sabratha*: *Attis*, albero di pino, *syrinx* e *pedum*); per il busto della divinità cfr. CCCA IV, n. 147 (Catania: busto di *Attis*, doppio flauto, torcia, cembali e timpano); CCCA V, nn. 54, 58 (*Sabratha*: busto di *Attis* con *syrinx*), 108 (Cartagine: busto di *Attis* con *syrinx*); CCCA VI, nn. 27, 28, 34 (*Colonia Claudia Ara Agrippinensis* e Rodenkirchen: testa di *Attis* con berretto frigio e conchiglia).

¹⁷ Cfr. *Roma sul Danubio* 2002, p. 247.

¹⁸ Cfr. CCCA V, p. 23, n. 54, con bibliografia di riferimento.

¹⁹ Cfr. CCCA V, p. 39, n. 108, con bibliografia di riferimento.

²⁰ Sulle lucerne a tema metroaco si veda anche MARANI 2011, pp. 115-126. *Attis* è in genere rappresentato assieme a Cibele; la raffigurazione del solo busto maschile è in genere poco attestata rispetto ad altri schemi (*Attis* disteso, stante accanto ad un albero, su carro), ancora MARANI 2011, pp. 122-123.

austriaco manca proprio la decorazione sulla spalla, caratteristica che, in questo caso, sembra dirimente per la corretta identificazione del soggetto.

Il documento appena presentato costituisce un caso emblematico sia per la peculiarità della classe di materiale alla quale appartiene, sia per l'assenza di confronti vicini in ambito nord-adriatico. Accanto alla questione strettamente iconografica, esso consente di introdurre anche il problema della destinazione d'uso di tali manufatti, qui resa esplicita dal termine "voto" graffito sulla spalla. Proprio la tecnica di esecuzione di questo elemento, in effetti, induce a considerare la lucerna aquileiese come l'esito di una produzione seriale su vasta scala, non necessariamente destinata all'uso votivo, ma particolarmente versatile. In questa circostanza, soltanto l'ottimale stato di conservazione del pezzo ha permesso di coglierne appieno il valore documentario. La genericità della figura del pastore orientale poteva andare incontro sia al gusto per l'oggetto domestico sia alla "moda" del cosiddetto "*Attis tristis*" di ambito funerario sia, infine, alle esigenze di ambito più strettamente cultuale. In quest'ultima eventualità la scelta di rappresentare soltanto un busto di giovane con berretto frigio e tunica, privo di altre caratterizzazioni, avrebbe reso legittime più letture.

Un caso di un certo interesse è quello di una testa di piccole dimensioni (ca 12 centimetri) rinvenuta in località Beligna e edita da Irene Favaretto (fig. 2)²¹. Il pezzo si presenta franto all'altezza delle spalle e conserva il capo di un giovane con berretto frigio dai capelli riccioluti, che ricadono ai lati del volto. Malgrado lo stato di conservazione non ottimale della superficie, l'impiego del marmo bianco fine e la qualità di lavorazione hanno suggerito alla studiosa una destinazione diversa rispetto a quella delle numerose figurine a carattere funerario, realizzate in calcare locale e dallo stile grossolano rinvenute nel sito²²: l'assegnazione del pezzo al *dossier* aquileiese delle testimonianze di *Attis* è avvenuta, così, in maniera quasi automatica²³. Dal punto di vista metodologico, tuttavia, si ritiene che lo stato di conservazione, fortemente frammentario, non consenta di esprimersi in modo esclusivo a favore di una identificazione con *Attis*. Nulla vieterebbe di immaginare, per esempio, che la parte mancante della statuetta fosse completa di torcia o di attributi propri a figure diverse dall'eroe frigio²⁴. L'assenza di informazioni circostanziate sul contesto di provenienza e sulla collocazione originaria del pezzo, inoltre, non consente l'attribuzione

²¹ Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 9760 (?), cfr. FAVARETTO 1970, pp. 183-186, fig. 17a-b; CCCA IV, p. 92, n. 223. La datazione al principio del II secolo d.C. si basa su considerazioni stilistiche, tra le quali l'assenza nel pezzo di purezza e linearità stilistica proprie dell'età giulio-claudia.

²² FAVARETTO 1970, p. 185.

²³ Il pezzo è inserito nel *dossier* di Vermaseren (cfr. CCCA IV, p. 92, n. 223).

²⁴ Questa indeterminazione è poi accresciuta dal fatto che si tratta visibilmente di un pezzo non-finito come evidenziato dall'analisi di FAVARETTO 1970, p. 185: in particolare sono alcuni tratti del volto a essere solo delineati (occhio sinistro) o privi di contorno netto (naso e bocca).

sine dubio alla sfera del sacro, né, tantomeno, al solo culto di *Attis*²⁵. La pertinenza della scultura a una produzione seriale²⁶, suggerita dalla traccia di un punto di copiatura sul mento già individuata da Favaretto, induce a considerare anche altri ambiti di collocazione, quali l'arredo domestico o quello funerario. Nel caso, molto probabile, in cui la testa appartenesse ad una figura intera, stante²⁷, le dimensioni del frammento farebbero pensare ad un'altezza complessiva di circa 1 metro, dimensione del tutto compatibile anche con una destinazione domestica²⁸.

Veniamo, infine, ad un controverso caso aquileiese per il quale è stato escluso da tempo ogni riferimento culturale. Si tratta del celebre ciclo aquileiese di *imagines clipeatae*, oggetto di un recente riesame da parte di Giulia Mian, tra le quali è stato individuato anche un busto di *Attis* (fig. 3)²⁹.

Allo stato attuale degli studi, la serie è stata interpretata come una raffigurazione del *Dodekatheon*³⁰: malgrado alcune identificazioni restino incerte, la composizione del consesso divino sarebbe la seguente: Minerva, Giove, Vulcano, Marte, Mercurio, Giunone, Venere, Ercole, Cerere (?), *Attis*/Mitra, divinità femminile (Vesta o Cibele?). A queste

²⁵ La questione della provenienza della piccola testa marmorea s'inserisce in una problematica di più ampio respiro che concerne la natura e le modalità di formazione del dono Ritter-Záhony, di cui essa farebbe parte. La donazione, la cui composizione è considerata generalmente un gruppo omogeneo proveniente dallo scavo del 1881-1882 in località Beligna e riferibile al materiale di un'unica bottega, potrebbe in realtà essere costituita anche da materiale di precedente acquisizione e di diversa provenienza. Per la questione cfr. FAVARETTO 1970, pp. 134-136. Alla luce delle osservazioni della studiosa sembra senz'altro più persuasiva l'idea di un mescolamento di materiale di provenienza eterogenea, in cui ad un primo gruppo di sculture, realmente riferibili allo scavo sopraindicato, vanno sommati rinvenimenti coevi, soltanto dubitativamente ascrivibili alla stessa area topografica, entrati a far parte della collezione Ritter-Záhony (cfr. FAVARETTO 1970, p. 134, nt. 38, n. 820).

²⁶ FAVARETTO 1970, p. 185.

²⁷ Si segnalano due frammenti aquileiesi di figura maschile nel consueto schema del cosiddetto "*Attis tristis*" eseguiti in marmo bianco e greco, le cui proporzioni risultano grossomodo compatibili con il pezzo presentato; cfr. CCCA IV, p. 95, nn. 235 e 236. Naturalmente lo schema figurativo adottato non è in alcun modo determinabile, perciò l'appartenenza della testa ad una figura stante è una delle ipotesi.

²⁸ Si ricordano, ad esempio, i cosiddetti "*Attis*" trapezofori dall'area vesuviana, cfr. MIO, ZENAROLLA 2005, pp. 656-657. Vedi anche Moss 1988, pp. 394, 399-400, 405-407, 411, 413, 419; BACCHETTA 2002, *Marmora Pompeiana* 2008, pp. 273-373 con una sintesi sullo stato dell'arte in cui si sviluppa anche una discussione sul significato da attribuire alla scelta del soggetto in ambito domestico; vi sono, inoltre, alcuni interessanti confronti disponibili per l'impiego della "maschera" di pastore orientale nella classe dell'*oscillum*, cfr. BACCHETTA 2005, p. 414, T31, tav. VII, 5; p. 561, R18, tav. L, 2. Nondimeno, si ricorda che il soggetto, di per sé, introduce in modo generico la tematica bucolico-pastorale, risultando adatto anche all'arredo da giardino.

²⁹ MIAN 2004, in particolare pp. 470-494; MIAN, RIGATO 2005; Cfr. SPERTI 2004, il quale avanza per primo l'ipotesi che i medaglioni superstiti appartengano a due serie distinte di clipei. Da ultimo *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 225-231, nn. 34-39.

³⁰ Cfr. MIAN, RIGATO 2005 (con bibliografia precedente).

va poi aggiunta una tredicesima figura *extra ordinem*, costituita dall'immagine della Dea Roma. Se questa ipotesi fosse confermata, si tratterebbe, tuttavia, di una formulazione non convenzionale del gruppo di divinità³¹: rispetto all'elenco canonico vi sarebbero Ercole³², talvolta presente nel consesso in sostituzione di Nettuno, e la presunta coppia *Attis-Cibele* al posto della coppia Apollo-Diana. Generalmente in letteratura ci si limita ad ammettere quest'ultima anomalia ritenendo che l'inserimento di queste ultime divinità all'interno del gruppo sia giustificato dalla grande fortuna del culto metroaco in età tardoantica³³.

Il frammento in questione, realizzato in marmo proconnesio³⁴, conserva la testa e una piccola parte del collo di una divinità maschile in giovane età, dai capelli mossi, con lieve *anastolé* centrale³⁵ (h. max conservata 41 centimetri)³⁶. La parte superiore del capo è costituita da una calotta liscia che presenta un foro quadrangolare con tracce di piombatura nella parte centrale anteriore (fig. 4)³⁷; leggermente arretrati rispetto a que-

³¹ Il gruppo canonico delle dodici divinità greche, così come codificato sia dalle fonti letterarie, sia in riferimento alla rappresentazione del Partenone, risulta così composto: *Zeus-Hera, Poseidon-Demeter, Apollon-Artemis, Ares-Aphrodite, Hermes-Athena, Hephaistos-Hestia*. Alla cosiddetta sequenza "ionico-attica" si aggiungerebbe una seconda sequenza olimpica, di cui rimane notizia in Pausania, sensibilmente differente: *Zeus, Poseidon, Hera, Athena, Hermes, Apollon, Charites, Dionysos, Artemis, Alpheios, Kronos e Rhea* (cfr. RÖSCHER VI, s.v. *Zwölfgötter*, cc. 764-848, in particolare per la composizione cc. 785-786 (O. WEINREICH). Per l'iconografia dei Dodici Dei, LIMC III, s.v. *Dodekatheoi*, pp. 646-658 (G. BERGER-DOER), WILL 1951; LONG 1987. Nel *pantheon* latino le divinità che costituiscono il gruppo degli *Dei Consentes* sono: *Iuppiter-Iuno, Neptunus-Ceres, Mars-Venus, Apollo-Diana, Mercurius-Minerva, Volcanus-Vesta*; il gruppo compare per la prima volta così codificato in Ennio. Anche qui vi sarebbero delle variazioni, sia nel numero delle divinità, sia nella composizione del gruppo. Si ricordano le composizioni "bucoliche" degli *Dei Consentes* nella versione di VARRO *rust.* 1.1.4-6 e di VERG. *georg.* 1.5-35.

³² La presenza di Ercole nel *Dodektheon* si riscontra, ad esempio, in un affresco pompeiano e nel fregio del Tempio di Adriano a Efeso; cfr. LONG 1987, pp. 308-310. Il confronto è particolarmente interessante, poiché anche qui vi sarebbe Roma come figura di amazzone *extra ordinem*. Si ricorda che in questo caso, tuttavia, si tratta di un contesto pubblico. Nell'opinione di Giulia Mian, Ercole andrebbe escluso dalla serie (cfr. *Costantino e Teodoro* 2013, p. 226).

³³ Un impulso in tal senso sarebbe stato dato dalle dottrine neoplatoniche e dalla larga diffusione del rito del taurobolio, BERGMANN 1999, pp. 169-171; secondo la studiosa, esito del neoplatonismo fu la sublimazione delle due divinità orientali rispettivamente come madre di tutti gli dei e come divinità cosmica. Bergmann è tra coloro che sostengono inoltre che, nella delicata fase di passaggio tra paganesimo e cristianesimo, l'interpretazione delle figure antiche del mito poteva convergere facilmente a valori cristiani.

³⁴ La provenienza del marmo è stata verificata tramite analisi di laboratorio su un campione del clipeo con Dea Roma (MIAN 2004, p. 470, nt. 173); in precedenza Fogolari aveva supposto si trattasse di marmo italico (FOGOLARI 1953, p. 141).

³⁵ Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 48627. Il pezzo era murato nella stalla di proprietà Cassis Gortani a Terzo di Aquileia.

³⁶ Per una sintesi completa delle misurazioni delle singole parti anatomiche del volto si rimanda a MIAN, RIGATO 2005, p. 666.

³⁷ Le tracce di piombatura furono già viste da Brusin (BRUSIN 1930, pp. 439-440, n. 23), ma non

sto, vi sono poi due segni minori, di forma circolare, interpretati come fori laterali per il fissaggio di un elemento metallico da Brusin³⁸. Più che dei veri e propri alloggiamenti per la saldatura di un elemento metallico, tuttavia, essi sembrano piuttosto l'esito di una impressione o di una scalfittura.

La calotta è stata interpretata, pressoché univocamente, come la porzione inferiore di un pileo: ciò ha inevitabilmente condizionato ogni successiva proposta di riconoscimento del personaggio, identificato con *Attis*, con Mitra o con uno dei Dioscuri³⁹. La preferenza accordata ad *Attis* si basa principalmente sul confronto del pezzo con un clipeo di divinità maschile con pileo e *anastolé* appartenente alla serie di medaglioni con divinità dalla villa di Chiragan, nella Francia meridionale (fig. 5).

La testa francese costituirebbe l'unico esemplare finora noto di inclusione della divinità orientale nel consesso dei Dodici Dei⁴⁰; l'identificazione con *Attis* del giovane dio con pileo da Chiragan sarebbe avvalorata, inoltre, dalla presenza di una divinità femminile con corona turrata, interpretata con Cibele, all'interno della serie⁴¹.

Senza volere entrare nel merito della discussione sull'identità delle divinità rinvenute a Chiragan, sarebbe utile, tuttavia, riconsiderare l'importanza del confronto da sempre istituito con il ciclo di *imagines clipeatae* da Aquileia. Se, infatti, è innegabile una stretta relazione dal punto di vista tecnico, stilistico e cronologico per quanto concerne le due serie, vanno rilevate delle significative differenze dal punto di vista contenutistico: entrambe le opere rappresentano dei consessi divini, ma è importante sottolineare come, allo stato delle conoscenze, non vi sia prova di una identità tra le divinità scelte nell'uno e nell'altro caso. In particolare, nel ciclo francese la coppia "*Attis-Cibele*" non sarebbe

risultano nell'analisi più tarda di Giulia Fogolari, che considera il foro come la cicatrice d'attacco della punta del pileo (FOGOLARI 1953, pp. 155-156 «breve rottura a cerchio un po' irregolare»); così anche MIAN 2004, p. 480. È doveroso precisare che la collocazione museale di alcuni medaglioni della serie, murati nella parte alta di una delle sale al piano terra del Museo Archeologico Nazionale, ha per lungo tempo precluso un riesame completo dei pezzi. La presenza di queste tracce cospicue di piombatura risulta confermata dall'esame autoptico del pezzo; vedi anche Giulia Mian in *Costantino e Teodoro* 2013, p. 230, n. 38. Si ringrazia per la disponibilità e la gentilezza la dott.ssa Paola Ventura, direttrice del Museo Archeologico Nazionale.

³⁸ Ipotesi accolta anche in MIAN 2004, p. 480, oggi ormai abbandonata (*Costantino e Teodoro* 2013, p. 230, n. 38). Alla luce del recente riesame del pezzo (vedi nt. precedente) la studiosa ritiene il foro centrale e i due laterali funzionali all'aggancio della punta del pileo, lavorato a parte.

³⁹ In passato non vi è stato accordo circa la determinazione della figura ritratta in questo clipeo: *Attis* o Dioscufo (FOGOLARI 1953, p. 156; cfr. anche SCRINARI 1972, p. 195; BUDISCHOWSKY 1977, p. 102), Mitra (WINKES 1969, pp. 77; 133-134, h; 252, d), Apollo (BRUSIN 1930, pp. 439-440, n. 23). Maurizio Buora parla genericamente di "testa maschile", BUORA 1988, fig. 8. Da ultimo MIAN 2004, pp. 479-480; MIAN, RIGATO 2005, p. 664, nt. 17; p. 666; SPERTI 2004, p. 163. Lo studioso, pur con cautela, ritiene che tra le diverse ipotesi d'identificazione quella con *Attis* sia la meno gratuita.

⁴⁰ SPERTI 2004, p. 163.

⁴¹ Per la corona turrata come attributo divino cfr. DEONNA 1940, pp. 119-236.

l'unico elemento di novità rispetto ad un *Dodekatheon* di matrice classica, del quale, di norma, non fanno parte, in effetti, nemmeno Esculapio ed Igea, pur presenti a Chiragan⁴². Nel caso di Aquileia, al contrario, a oggi le divinità sicuramente individuate rimandano tutte alla composizione canonica dei Dodici Dei; inoltre, la presenza di Roma, come divinità *extra ordinem*, conferisce un'impronta spiccatamente ufficiale all'opera. Com'è già stato sottolineato da coloro che si sono occupati del tema, la scelta aquileiese di inserire un *Dodekatheon* nell'apparato decorativo di un complesso residenziale "privato" di alto livello⁴³, rientrerebbe in quel clima di conservazione e valorizzazione delle memorie storiche artistiche cittadine tipico del mondo romano di IV secolo d.C.⁴⁴. Di recente Luigi Sperti ha ribadito come il ciclo di Aquileia si distingue proprio per la forte impronta classicista, ravvisabile tanto nel tema rappresentato, quanto nello stile adottato⁴⁵. Alla luce di ciò, pertanto, nel ciclo aquileiese apparentemente non si comprende appieno la volontà di "attualizzare" il *Dodekatheon* classico con l'introduzione di figure *extra ordinem* senza un preciso riferimento ad un coevo modello letterario o artistico colto⁴⁶. La possibilità di mettere in relazione l'inserimento della presunta coppia Cibele-Attis con la fortuna delle due divinità in età tardoantica, sulla scia delle dottrine neoplatoniche, non tiene in dovuto conto il recupero e l'elaborazione delle stesse teorie platoniche sull'origine del *Dodekatheon* che avviene in ambiente filosofico più o meno nel medesimo periodo⁴⁷. Sulla base di tali considerazioni si ritiene che un esame più

⁴² Nel caso di Chiragan, inoltre, la presenza di Ercole sarebbe facilmente giustificabile dal momento che i medaglioni dovevano fare da *pendant* alla rappresentazione delle fatiche di Ercole; cfr. BERGMANN 1999, pp. 169-171.

⁴³ Per un quadro delle proposte di collocazione della serie si veda MIAN 2004, pp. 490-493; MIAN, RIGATO 2005, p. 663. Sulla questione da ultimo MIAN, VILLA 2013, pp. 76-77.

⁴⁴ In merito alla datazione della serie, si veda VERZAR BASS 1991, p. 272, MIAN 2004, pp. 493-494.

⁴⁵ SPERTI 2004, p. 186.

⁴⁶ Secondo Giulia Mian vi sarebbe una piena consapevolezza da parte del committente nel rappresentare il *pantheon* pagano nella sua interezza, MIAN 2004, p. 494. Inoltre, preme sottolineare come, in linea generale, le anomalie alla composizione canonica si traducano spesso in scelte consapevoli, legate a realtà locali o momenti storici particolari. Nel già citato caso del tempio di Adriano a Efeso, ad esempio, la presenza di *Androklos* come eroe eponimo, così come quella di Ercole e Roma, vanno ricondotte, infatti, al carattere civico del monumento. Nel caso dell'inserimento di Iside nel *Dodekatheon*, inoltre, spesso si è di fronte ad una rappresentazione dei Dodici Dei intesi come numi tutelari dei mesi e, dunque, Iside prende il posto di Diana come divinità protettrice del mese di novembre, cfr. LONG 1989, p. 590.

⁴⁷ Per il IV secolo si segnala l'opera di Sallustio, esponente della scuola neoplatonica pergamena (cfr. LONG 1987, pp. 114-115). Il gruppo dei Dodici corrisponderebbe così alla moltiplicazione delle quattro funzioni divine (*creazione, vita, armonia, protezione*) per il numero tre (ciascuna nel suo inizio, sviluppo e fine) e ogni divinità occuperebbe un posto ben preciso all'interno della sequenza, assolvendo una funzione precisa per il mantenimento dell'ordine cosmico. Anche in questo caso, tuttavia, le fonti letterarie non riporterebbero la presenza della coppia Cibele-Attis; d'altra parte, anche una sostituzione puramente funzionale di Apollo e Diana con le due divinità orientali non sembra essere soddisfacente. Significativamente

approfondito del significato del tema e delle sue variazioni nel IV secolo d.C. potrebbe forse dare ragione di alcune scelte artistiche in linea con la tradizione, come nel caso di Aquileia, o divergenti da essa, come nel caso di Chiragan⁴⁸.

Queste valutazioni preliminari inducono a considerare con qualche riserva la legittimità dell'accostamento tra l'*Attis* di Chiragan ed il frammento aquileiese con divinità maschile in giovane età e berretto frigio⁴⁹.

Anche sotto il profilo formale, inoltre, vanno osservate alcune sensibili differenze tra le due opere proprio nell'elemento dirimente per l'identificazione del personaggio, ovvero il berretto frigio: nel medaglione francese la superficie del pileo è lavorata a onde, allo scopo di rendere la morbidezza del tessuto; nel caso aquileiese la calotta è ben lisciata, soprattutto nella parte anteriore. Il copricapo dell'*Attis* di Chiragan, infine, non sembra affatto lavorato in due parti⁵⁰, a differenza di quanto comunemente ammesso per il pezzo aquileiese⁵¹. Sulla base del confronto francese, pertanto, non vi è ragione di credere che l'incasso quadrangolare nella parte frontale della testa aquileiese fosse funzionale all'alloggiamento della porzione terminale del pileo. Le dimensioni di questo foro con tracce di piombatura sembrerebbero adatte, piuttosto, all'alloggiamento di un elemento lavorato a parte con dimensioni e peso di un certo rilievo⁵².

Quanto detto induce a orientare le ricerche nell'ambito della formulazione tradizionale del *Dodekatheon*, come fece Brusin negli anni Trenta del secolo scorso proponendo

queste teorie tengono conto di divinità estranee al *pantheon* tradizionale, come Asclepio che, tuttavia, funzionalmente è ricondotto ad Apollo, Dioniso a Zeus (LONG 1987, pp. 317-319).

⁴⁸ Allo stesso modo, andrebbe elaborata anche l'idea, in genere ammessa, ma mai sviluppata, che il ciclo possa rappresentare un consesso allargato di divinità e non i Dodici Dei. Tale soluzione, in effetti, semplificherebbe notevolmente i tentativi di giustificare la presenza di divinità non canoniche all'interno del gruppo: anche in questa eventualità, tuttavia, *Attis* andrebbe considerato al pari di un buon numero di altri personaggi.

⁴⁹ Cfr. MIAN 2004, p. 479, nt. 215, con bibliografia di riferimento. Benché la presenza di Cibele nel novero dei *dodekatheoi* trovi una ragionevole spiegazione anche a livello concettuale sulla base delle fonti letterarie (nella sovrapposizione tra le figure di *Rhea* e Cibele), nel passo letterario in cui si annovera *Rhea* nel gruppo dei Dodici, infatti, il *pendant* ideale sembrerebbe piuttosto *Kronos*, cfr. RÖSCHER VI, s.v. *Zwölfgötter*, c. 786 (O. WEINREICH).

⁵⁰ ESPÉRANDIEU 1907, pp. 31-32, n. 892, 4; più recentemente BERGMANN 1999, p. 35, taf. 10, 3. Si segnala che, di per sé, la realizzazione di un berretto frigio non sembra richiedere generalmente una lavorazione in più parti del copricapo.

⁵¹ Se, infatti, l'incasso quadrangolare con piombatura costituisse effettivamente la cicatrice d'attacco per la punta del pileo, allora di necessità bisognerebbe immaginare una lavorazione a parte per l'estremità del copricapo. Questa, sostanzialmente, la posizione espressa da ultimo in *Costantino e Teodoro* 2013, p. 230, n. 38. Pure, l'autrice della scheda segnala che si tratterebbe di una anomalia (vedi nt. precedente).

⁵² In alternativa si potrebbe pensare a un intervento di restauro in antico o a seguito di una rilavorazione del pezzo; in entrambe le eventualità, ad ogni modo, non vi sarebbero elementi per sostenere una precedente identificazione con *Attis* della divinità ritratta.

l'identificazione del pezzo con Apollo. L'ipotesi venne quasi subito abbandonata a causa dell'assenza di confronti puntuali; in via del tutto ipotetica, tuttavia, si potrebbe forse suggerire che l'incasso quadrangolare alla sommità del capo fosse funzionale all'alloggiamento di una ricca corona lapidea con elementi vegetali e frutta del tipo portato da alcuni esemplari dell'Apollo citaredo⁵³, aspetto con cui la divinità è in genere compresa nel *Dodecatheon*. Al di là di questa suggestione sembra, in ogni caso, evidente come sia necessario ripensare all'identificazione del pezzo all'interno del ciclo scultoreo nel suo complesso.

⁵³ Cfr. FLASHAR 1992, in particolare figg. 106-109 (per un confronto con calotta e tre fori di fissaggio disposti a triangolo); questa proposta non può contare sul conforto di confronti puntuali e resta dunque a livello di ipotesi. L'identificazione con Apollo è stata respinta da Mian in assenza di confronti disponibili per la figura di Apollo con berretto orientale, cfr. MIAN 2004, p. 480, in particolare nt. 217. Vi sarebbe, infine, il problema di spiegare come mai, tra le divinità della serie, soltanto in questa si ricorra a una siffatta soluzione, che prevede la lavorazione a parte dell'attributo. Vero è che, rispetto ad alcune altre, quali ad esempio Roma, Zeus, Mercurio e Vulcano, la divinità maschile considerata doveva avere un oggetto maggiore rispetto al clipeo di sfondo (riscontrabile nella lavorazione laterale e superiore della testa) e, dunque, una soluzione *ad hoc* avrebbe potuto rispondere a un problema strutturale, che gli altri clipei non presentavano.

BIBLIOGRAFIA

AAAd 43

M. MIRABELLA ROBERTI (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Atti della XXVI Settimana di studi aquileiesi, 24-28 aprile 1995, Trieste 1997.

AAAd 59

G. CUSCITO, M. VERZÀR BASS (a cura di), *Aquileia dalla origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia, urbanistica, edilizia pubblica*, Atti della XXXIV Settimana di Studi Aquileiesi, 8-10 maggio 2003, Trieste 2004.

AAAd 61

G. CUSCITO, M. VERZÀR BASS (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo a.C.-III secolo d.C.)*, Atti della XXXV Settimana di Studi Aquileiesi, 6-8 maggio 2004, Trieste 2005.

BACCHETTA 2002

A. BACCHETTA, *Attis domesticus? Un trapezoforo marmoreo al Museo archeologico di Acqui Terme*, «Acme» 55, 237-249.

BACCHETTA 2005

A. BACCHETTA, *Gli oscilla in Italia settentrionale*, in F. SLAVAZZI (a cura di), *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze, 73-118.

BANDELLI 1984

G. BANDELLI, *Le iscrizioni repubblicane*, in *I musei di Aquileia*, 2. *Arti applicate, ceramica, epigrafia, numismatica*, Atti della XIII Settimana di studi aquileiesi, 24 aprile-1 maggio 1982, Udine, 169-226.

BERGMANN 1999

M. BERGMANN, *Chiragan, Aphrodisias, Konstantinopel. Zur mythologischen Skulptur der Spätantike*, Wiesbaden.

BRUSIN 1930

G. BRUSIN, *Aquileia – Scoperte occasionali di monumenti per lo più sepolcrali*, «NSC» 6, 434-461.

BUDISCHOWSKY 1977

M. C. BUDISCHOSVKY, *Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, Atti della VII Settimana di studi aquileiesi, 24 aprile-1 maggio 1976, Udine, 99-123.

BUORA 1988

M. BUORA, *Contributo alla conoscenza di Aquileia nel periodo tetrarchico. I medaglioni aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile reimpiego nella facciata del circo*, «Memorie storiche forogiuliesi» 68, 63-69.

CAMBI 2003

N. CAMBI, *Attis or someone else on funerary monuments from Dalmatia?*, in P. NOELKE, F. NAUMANN-STECKNER, B. SCHNEIDER (a cura di), *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen. Akten des VII. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens, Köln 2. bis 6. Mai 2001*, Mainz, 511-520.

CCCA

Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA), I-VII, Leiden 1977-1987.

CSIR *Buttrio*

M. VERZÁR BASS (a cura di), Corpus Signorum Imperii Romani. Italia. Regio X, *Friuli-Venezia Giulia*, 3. *Buttrio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio*, Roma 2007.

COSCIA 1999

A. COSCIA, *Il tempio repubblicano di Piacenza. Osservazioni su una serie di terrecotte architettoniche*, «QuadStLun» 4, 3-42.

COSÌ 1982

D. M. COSÌ, *Aspetti mistici e misterici del culto di Attis*, in U. BIANCHI, M. J. VERMASEREN (a cura di), *La sotierologia dei culti orientali nell'impero romano. Atti del Colloquio internazionale*, Roma 24-28 settembre 1979, Leiden, 485-502.

Costantino e Teodoro

C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO (a cura di), *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo. Catalogo della mostra, Aquileia, Palazzo Meizlik, Museo Archeologico Nazionale, Basilica, 5 luglio-3 novembre 2013*, Milano 2013.

DEONNA 1940

W. DEONNA, *Histoire d'un emblème, la couronne murale des villes et pays personnifiés*, «Genava» 18, 119-236.

DEXHEIMER 2001

D. DEXHEIMER, *Zur Deutung von Attisfiguren auf Grabaltären Oberitaliens*, in *Die Maastrichter Akten des 5. Internationalen Kolloquiums über das Provinzialrömische Kunstschaffen im Rahmen des CSIR. Typologie, Ikonographie und soziale Hintergründe der provinzialen Grabdenkmäler und Wege der ikonographischen Einwirkung, Maastricht 29. Mai bis 1. Juni 1997*, Maastricht, 107-115.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988

E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, II, 1-2, Fiume Veneto.

ESPÉRANDIEU 1907

E. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des Bas-reliefs de la Gaule romaine*, II, Paris.

FAVARETTO 1970

I. FAVARETTO, *Sculture non finite e botteghe di scultura ad Aquileia*, in *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*, II, Padova, 127-321.

FLASHAR 1992

M. FLASHAR, *Apollon Kitharodos: statuarische Typen des musischen Apollon*, Köln.

FOGOLARI 1953

G. FOGOLARI, *Medaglioni aquileiesi con busti di divinità*, in *Studi Aquileiesi, offerti il 7 ottobre a Giovanni Brusin nel suo 70. compleanno*, Aquileia, 141-167.

FONTANA 1997

F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana, Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma.

FONTANA 2001

F. FONTANA, *Luoghi di culto nel centro romano di Tergeste*, «AquilNost» 72, 89-124.

FONTANA 2004

F. FONTANA, *Topografia del sacro ad Aquileia: alcuni spunti*, in *AAAAd* 59, 401-424.

FONTANA 2010

F. FONTANA, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale, 1. Verona, Aquileia, Trieste*, con un contributo di E. MURGIA, Trieste.

GHEDINI 1990

E. F. GHEDINI, *La tradizione ellenistica nella scultura aquileiese: rapporti con l'Egeo orientale*, in *Aquileia e l'arco adriatico, Atti della XX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1989*, 255-267.

GIOVANNINI 2001

A. GIOVANNINI, *Riflessioni sui culti di salvezza ad Aquileia. La presenza di Iside*, in *Orizzonti del sacro*, 289-316.

GIOVANNINI 2005

A. GIOVANNINI, *Iside ad Aquileia. Il culto degli theoi synnaoi. Arpocrate e Anubi fra reperti e dati di Archivio*, «AttiMemIstria» 105, 171-204.

GIOVANNINI 2013

A. GIOVANNINI, *Aquileia nel IV secolo. Tra Teodoro e gli antichi dei*, in *Costantino e Teodoro*, 102-110.

LANCELOTTI 2001

M. G. LANCELOTTI, *Attis. Il caro estinto*, in P. XELLA (a cura di), *Quando un dio muore. Morti e assenze divine nelle antiche tradizioni mediterranee*, Verona, 115-150.

LONG 1987

C. R. LONG, *The twelve gods of Greece and Rome*, Leiden.

LONG 1989

C. R. LONG, *The gods of the months in ancient art*, «AJA» 93, 589-595.

MARANI 2011

M. MARANI, *Le iconografie dei culti orientali sulle lucerne fittili romane da Augusto ai Severi*, in *Lavori e studi promossi dal DISMA (2008-2010)*, Viterbo.

Marmora Pompeiana

A. CARRELLA, L. A. D'ACUNTO, N. INSERRA (a cura di), *Marmora Pompeiana nel Museo archeologico nazionale di Napoli. Gli arredi scultorei delle case pompeiane*, Roma 2008.

MASELLI SCOTTI 2001

F. MASELLI SCOTTI, *Riflessioni sul culto di Mitra ad Aquileia*, in *Orizzonti del sacro*, 277-288.

MASELLI SCOTTI 2005

F. MASELLI SCOTTI, *Nuove acquisizioni di sculture dagli scavi della Soprintendenza. Problemi di reimpiego antico e moderno*, in *AAAd* 61, 23-34.

MASELLI SCOTTI 2009

F. MASELLI SCOTTI, *Riflessioni su alcune divinità salutari e salvifiche orientali ad Aquileia. Evidenze archeologiche e aspetti religiosi*, «HistriaAnt» 18, 51-56.

MIAN 2004

G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni esempi*, in *AAAd* 59, 425-509.

MIAN, RIGATO 2005

G. MIAN, M. RIGATO, *Il ciclo di imagines clipeatae con busti di divinità di Aquileia*, in *AAAd* 61, 661-668.

MIAN, VILLA 2013

G. MIAN, L. VILLA, *La residenza imperiale tardoantica e il circo*, in *Costantino e Teodoro*, 75-81.

MIO, ZENAROLLA 2005

A. MIO, L. ZENAROLLA, "Attis tristis" da Aquileia, in *AAAd* 61, 649-659.

MOSS 1988

C. F. MOSS, *Roman marble tables*, [Diss. Princeton University 1988].

Orizzonti del sacro

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Venezia 1-2 dicembre 1999*, Roma 2001.

ORTALLI 2005

J. ORTALLI, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in *AAAd* 61, 245-286.

Roma sul Danubio

M. BUORA, W. JOBST (a cura di), *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Udine 2002.

SCRINARI 1972

V. SCRINARI, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

SENA CHIESA 1997

G. SENA CHIESA, *Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale*, in *AAAd* 43, 275-312.

SPERTI 2004

L. SPERTI, *Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica. I tondi aquileiesi con busti di divinità, «Eidola» 1*, 151-193.

STEUERNAGEL 2001

D. STEUERNAGEL, *La recezione dei culti orientali ad Aquileia. Il caso di Artemide Efesia*, in *Orizzonti del sacro*, 317-326.

TIRELLI 1997

M. TIRELLI, *Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti. I monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, in *AAAd* 43, 175-210.

VERMASEREN 1966

M. J. VERMASEREN, *The legend of Attis in Greek and Roman art*, Leiden.

VERMASEREN 1977

M. J. VERMASEREN, *Cybele and Attis. The Myth and the Cult*, London.

VERZÁR BASS 1991

M. VERZÁR BASS, *I primi culti della colonia latina di Aquileia*, in *Preistoria e protostoria dell'Alto Adriatico, Atti della XXI Settimana di studi aquileiesi, 21-26 aprile 1990*, 253-277.

VERZÁR BASS 2000

M. VERZÁR BASS, *Continuità e trasformazione dei culti pagani ad Aquileia (II-IV secolo d.C.)*, in *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo. Omaggio a Mario Mirabella Roberti, Atti della XXX Settimana di studi aquileiesi, 1-22 maggio 1999*, 147-178.

WILL 1951

E. WILL, *Dodekathéon et Panthéon*, «BCH» 75, 233-246.

WINKES 1969

R. WINLES, *Clipeata imago. Studien zu einer römischen Bildnisform*, Bonn.

ZACCARIA 2008a

C. ZACCARIA, *Le dediche alla "Mater Magna Deorum" e a "Bellona" reimpiegate nel battistero cromaziano*, in S. PIUSSI (a cura di), *Cromazio di Aquileia (388-408) al crocevia di genti e religioni. Catalogo*

go della mostra, Udine, Palazzo Patriarcale, Museo Diocesano, Gallerie del Tiepolo, 6 novembre 2008-8 marzo 2009, Cinisello Balsamo, 192-195.

ZACCARIA 2008b

C. ZACCARIA, *Iscrizioni inedite del culto di Cibele rinvenute nelle fondazioni del Battistero di Aquileia*, in M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI (a cura di) *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma, 741-772.

ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 Lucerna fittile Loeschke Ib con busto di *Attis* (?) (da Di Filippo Balestrazzi 1988, tav. 85, fig. 485, a).
- Fig. 2 Testina marmorea di *Attis* (?) (da Favaretto 1970, p. 184, fig. 17, a).
- Fig. 3 Clipeo marmoreo con busto di divinità, cosiddetto *Attis*/Mitra (da Mian 2004, p. 473, fig. 26b, n. 8).
- Fig. 4 Particolare della parte superiore del clipeo con cosiddetto *Attis* da Aquileia (foto di C. Tiussi).
- Fig. 5 Particolare del clipeo con busto di *Attis* da Chiragan (foto di C. L. Becker, http://commons.wikimedia.org/Niki/File:Bust_of_Attis,_villa_Chiragan,_profil.jpg).



1



2



3



4



5